

IL MONDO SCOMPARSO DEI CONTADINI

Paul Scheuermeier, viaggiatore, linguista, etnografo

Marcello Arduini

Negli anni Venti, nello stesso periodo in cui veniva istituita la Provincia di Viterbo (1927), un curioso e intraprendente viaggiatore percorreva l'Italia in lungo e in largo, fermandosi nei mille e mille luoghi sperduti della penisola, alla ricerca di forme linguistiche locali.

Era un insegnante, studioso di linguistica, e si chiamava Paul Scheuermeier (Winterthur 1888 - Berna 1973). Era stato incaricato dai professori Karl Jaberg e Jakob Jud dell'Università di Zurigo di condurre indagini sul terreno per la compilazione del monumentale

Atlante Linguistico ed Etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale (AIS), opera in otto volumi che vedrà la luce in tappe successive tra il 1928 e il 1960. Scheuermeier si era laureato a Zurigo in materie letterarie proprio con Jaberg e Jud e si era poi dedicato all'insegnamento, attività che sospese proprio per occuparsi a tempo pieno delle ricerche per l'AIS che lo impegnarono in tappe successive dal 1919 al 1928 e dal 1930 al 1935.

Il suo rapporto con l'Italia e l'italiano passava per un retroterra di famiglia: rimasto prematuramente orfano di madre, Paul aveva continuato a vivere in Svizzera col padre, mentre i suoi quattro fratelli maggiori erano stati dati in affidamento. Due di essi erano andati a vivere da parenti a Bari ed egli mantenne sempre i contatti con loro. Inoltre Paul aveva già viaggiato in tutta la penisola nel 1909, per ben nove settimane, accompagnando il fratello maggiore Willi, fotografo della famosa ditta di cartoline Brunner di Zurigo (di proprietà di uno zio) che aveva una filiale a Como. L'apprendistato fotografico e lin-

guistico di questo viaggio segnò profondamente il giovane Paul, tanto che in tarda età ebbe a dichiarare che questo viaggio italiano, unitamente a due successivi soggiorni a Parigi avevano fornito l'indicazione giusta alla sua vita. Effettivamente, la sua conoscenza dell'italiano e le acquisite capacità nel campo

strati più popolari¹, un questionario con circa 2000 parole e forme dialettali. Un secondo viaggio di ricerca, integrativo del primo, in quanto Scheuermeier fu affiancato anche da un disegnatore (Paul Boesch), fu organizzato più tardi e si compì in cinque tappe diverse, dalla primavera del 1930 all'autunno del 1935,

giungendo fino a qualche località della Campania, delle Puglie, della Calabria e della Sicilia.

Il copioso lavoro di Scheuermeier fu basilare non solo per l'*Atlante* di Jud e Jaberg (che si avvalsero per l'Italia meridionale anche degli 81 rilevamenti di Rohlf's), ma, attraverso la straordinaria mole di dati e di notizie raccolte sul campo nell'Italia fra le due guerre, egli produsse «la più completa ed esauriente opera mai redatta sulla cultura agrosilvopastorale dell'Italia rurale»². Vale a dire il *Bauernwerk*, edito a Zurigo nel 1943 ed apparso in Italia solo nel 1980 con il titolo *Il lavoro dei contadini*³.

In effetti era accaduto che il viaggio - come sempre accade per le esperienze di particolare intensità e come insegna molta letteratura antropologica - aveva inciso

profondamente sulla personalità intellettuale del giovane studioso svizzero, per cui egli era partito dialettologo ed era tornato etnografo. La profondità e la vastità della ricerca, unite alla straordinaria conoscenza acquisita *de visu* attraverso il contatto diretto con una realtà prima sconosciuta, aveva prodotto un salutare shock epistemologico, tale da indurlo a cambiare prospettiva o, meglio, ad integrare quella linguistica con quella etnografica.



Il focolare (disegno di Paul Boesch da P. SCHEUERMEIER, *Il lavoro dei contadini*)

della fotografia furono poi decisive, oltre al suo talento di giovane studioso e alle sue qualità umane, nell'indurre Jud e Jaberg ad affidare al trentenne Scheuermeier il gravoso compito della ricerca linguistica per l'AIS.

Dal 1919 al 1928 egli viaggiò dalla Svizzera ticinese e dai Grigioni fino al Lazio meridionale, effettuando ben 412 rilevamenti dialettologici in 407 località diverse, sottoponendo ai suoi informatori locali, accuratamente scelti tra gli



I tre uomini dell'Atlante: Karl Jaberg, Jakob Jud e Paul Scheuermeier in Italia l'8 aprile 1921 (foto del Seminario di Romanistica dell'Università di Berna)

Fu così che Scheuermeier accumulò una «mole impressionante di conoscenze sul lavoro dei contadini: conoscenze per noi tanto più uniche e preziose in quanto non più rinnovabili, viste le trasformazioni irreversibili che avrebbero di lì a poco mutato per sempre la realtà materiale dell'universo rurale»⁴.

E' lo stesso studioso che, *a posteriori*, avendo vissuto i grandi cambiamenti della società nell'arco della sua vita, esprime una lucida coscienza dell'importanza del suo lavoro come testimonianza irripetibile a causa della scomparsa del mondo dei contadini da lui indagato: «Il valore del *Bauernwerk* è quello di una grande raccolta di materiali preziosi, tanto più preziosi che datano ancora da prima della II guerra mondiale e di quello sconvolgimento generale che è conseguenza dello sviluppo tecnico e della modernizzazione di tutto quello in cui viviamo oggi. Il mio lavoro che attingeva esclusivamente dalla viva fonte della vita quotidiana e schivava ogni museo come cosa morta, ora è già diventato un poco un museo perché descrive qua e là cose antiche e metodi primitivi oggi spariti per sempre dal mondo dei vivi»⁵.

Paul Scheuermeier attraversò anche l'Alto Lazio, fermandosi ad Acquapendente, Montefiascone, Tarquinia, Vetralla, Ronciglione e nelle zone limitrofe di Pitigliano, Orvieto, Amelia, S. Oreste, Cerveteri. Fece molti rilevamenti e fotografie. Di essi sono rimaste tracce nei due volumi del *Bauernwerk*.

Per esempio, a proposito del ciclo lavorativo del grano, per ciò che riguarda la trebbiatura eseguita a mano tramite battitura, scopriamo che ad Acquapendente il manico del correggiato si chiamava *manòfano*, a Ronciglione *àschia*, a S. Oreste (nei pressi di Civitacastellana) *giavellino*, a Pitigliano *manténgolo*. Per il ciclo del vino emerge una parola tuttora usata nella zona: il canestro dell'uva è detto *capagno* ad Acquapendente, Montefiascone e ad Orvieto; il mastello per la raccolta dell'uva era detto *scòrzo* a Ronciglione e *quartuccia* a S. Oreste; mentre il bastone a sciabola per battere la canapa era nominato *scòtula* ad Acquapendente e a Montefiascone e l'atto era detto *scotolare* (ricordiamo che a Viterbo, in uno dei quartieri più antichi, quello di Pianoscarano esiste tuttora un toponimo *Piazza degli scotolatori*).

Questi sono soltanto alcuni esempi



P. Scheuermeier al lavoro con un'informatore di Grado il 10 giugno 1922 (foto di P. Scheuermeier, da *Scheuermeier le Alpi e dintorni*)

dell'imponente lavoro di Scheuermeier condotto *in loco*, con una documentazione veramente sterminata e ricca di disegni e fotografie che ci mostrano un'Italia che non esiste più: quella dei nostri nonni e bisnonni contadini. Il materiale è accuratamente diviso in cicli lavorativi della campagna nel primo volume e in cicli lavorativi domestici nel secondo, senza tralasciare l'osservazione sulle tipologie degli insediamenti e delle abitazioni rurali, dei mezzi di trasporto, dei costumi. Continuamente vengono effettuate comparazioni areali, mettendo in luce le differenze e le similitudini e utilizzando strumenti cartografici e geografici.

L'affresco che emerge è veramente notevole sia per quantità che per qualità. Si pensi soltanto al fatto che lo studioso svizzero si collocava in controtendenza

(e in netto anticipo sui tempi) rispetto alle principali direzioni di ricerca delle scuole di Tradizioni Popolari del periodo. Negli anni Venti la vita delle comunità contadine veniva studiata basandosi sulla ricerca dell'espressività folklorica e si privilegiavano quindi i temi legati alla letteratura, al canto, alla poesia, alla danza, alla rappresentazione, ai manufatti. L'analisi delle espressioni popolari era sempre all'interno di un confronto con i loro corrispondenti della cultura alta. Oppure si effettuavano inchieste sul Ciclo dell'Anno e sul Ciclo della Vita Umana, volte a determinare la scansione rituale pubblica e privata degli individui e degli aggregati umani nell'arco dell'anno solare e della vita individuale.

In quasi nessuna considerazione veniva invece tenuta la dimensione quotidiana, cosicché tutto ciò che era connesso ai processi lavorativi, alle tecniche e agli strumenti di uso comune rimaneva in secondo piano o veniva addirittura ignorato, escludendo *ipso facto* il complesso della vita economica delle masse popolari. Si tendeva a mettere in evidenza la dimensione *pittoresca* - come ebbe a sottolineare Gramsci⁶



S. Oreste (Lazio), "Capraio, *craparu*, con i tipici indumenti invernali di pelo di capra (quelli del pecoraio sono analoghi, però di pelo di pecora): mantello, *pelliccia*; borsa, *catana*; guardamacchi di pelle sui calzoni, *le guardamacchie*"; bastone.

(didascalia e foto di P. Scheuermeier da *Il lavoro dei contadini*)



Trevi (Umbria), davanti al focolare, *fogorare*, in un angolo della cucina: l'uomo nella *nicchia* del camino tiene in mano il soffione, *suffitto*; la donna una bacinella di legno, *capistio*. Alari, *li capufoghi*; sul focolare, paiolo per il formaggio, *callaiola*; davanti: paiolo di rame, *guttio*; rocca per filare, *conocchia*. Sulla mensola del camino, *tàvola delu cammino*, *pigne*, *la luma*, ecc. (didascalia e foto di P. Scheuermeier, da *Il lavoro dei contadini*)

- e a trascurare la realtà della vita giorno per giorno e dei suoi rapporti con le dinamiche economiche, politiche e sociali. Il lavoro di Scheuermeier andò invece in ben altra direzione e fu riscoperto molto tardi, quando, negli anni Sessanta e Settanta ci si rese conto delle grandi trasformazioni avvenute, del definitivo tramonto di quella che fu allora chiamata la *civiltà contadina*.

Fu riscoperto e rivalutato il suo approccio scientifico minuzioso, la sua attenta attitudine catalografica, la sua capacità di produrre un'etnografia fatta di parole e immagini per un archivio della memoria. Non è un caso se è in questi decenni che esplode il forte orien-

tamento verso musei che rappresentano il mondo contadino e che dentro di essi venga messa in primo piano la dimensione ergologica.

Scheuermeier, secondo quanto afferma Giorgio Pedrocchi nella sua presentazione dell'edizione italiana del *Bauernwerk* da lui curata insieme a Michele Dean, produsse un lavoro che è a tutt'oggi "il più completo inventario archivistico oggi esistente dell'attrezzatura agricola e artigianale italiana, attrezzatura in parte irrimediabilmente scomparsa e per i rapidi mutamenti intervenuti nei modi di produzione delle campagne italiane e per l'incuria e l'indifferenza nei confronti di questo tipo di

patrimonio culturale delle istituzioni preposte alla tutela dei beni storici"⁷.

Nel terminare queste brevi e sommarie note sull'etnografo svizzero, a cui in tempi recenti sono anche state rivolte numerose attenzioni da parte di studiosi italiani, da università e musei⁸, mi sembra doveroso riportare una testimonianza resa dal figlio Robert Scheuermeier, che, nel delineare un ritratto del padre, ne sottolinea la profonda umanità che si nascondeva sotto la scorza apparentemente asettica dello scienziato:

«Più di tutto mi ha sempre impressionato come egli, nel più umile contadino, nell'artigiano non istruito, nella nonna che non ha mai lasciato il paese natio, riusciva a vedere sempre la persona, ponendosi allo stesso livello del proprio interlocutore, la cui opinione era considerata tanto valida quanto la propria. Questo modo di mettersi in relazione con gli informatori, estremamente spontanea, non derivava solamente dalla natura dialogica delle rilevazioni linguistiche, ma traeva origine dal suo temperamento genuinamente democratico: le sue fotografie, che mostrano la vita e gli uomini nella loro quotidianità, ce ne lasciano un importante documento.»⁹



Pitigliano (Toscana), sulla scalinata di accesso al paese, fra la porta interna e quella esterna, *le scalette sotto la porta di Capisotto*: i contadini tornano dal lavoro nei campi con la vanga e la bisaccia, *tasca*; le donne portano sul capo le ceste, *fuscelle*, con i panni asciutti che avevano steso ad asciugare nello stenditoio, *tennitoio* (didascalia e foto di P. Scheuermeier da *Il lavoro dei contadini*)

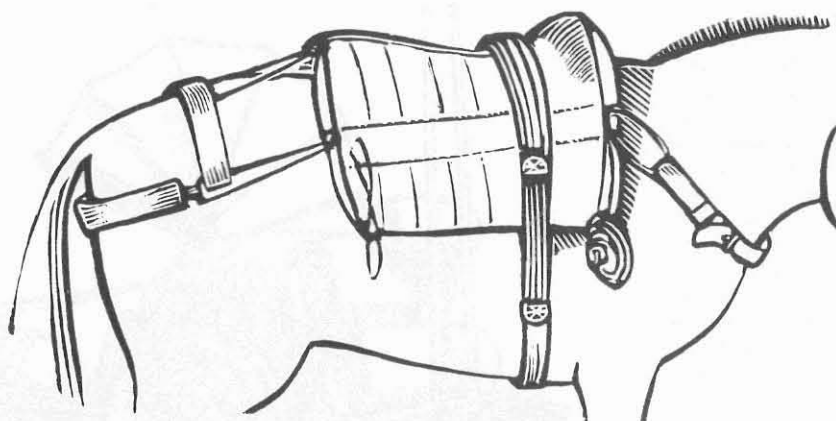


Fig. 264. P. 819 Mandanici (Sicilia)

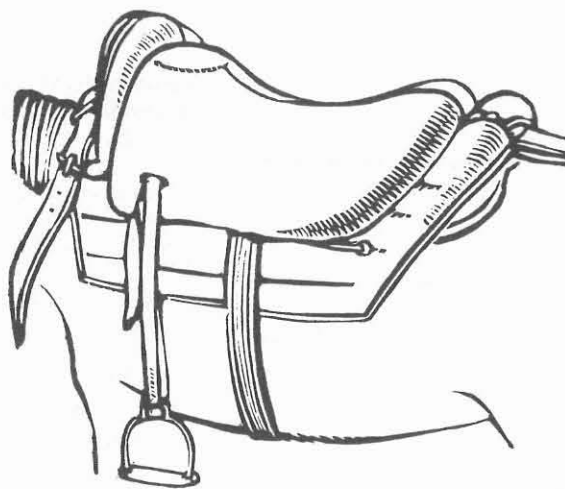
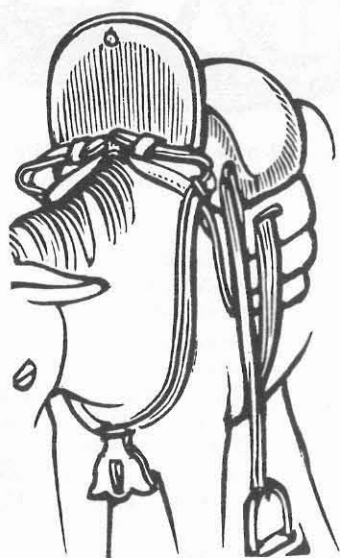


Fig. 265. P. 654¹ Palestrina (Lazio)

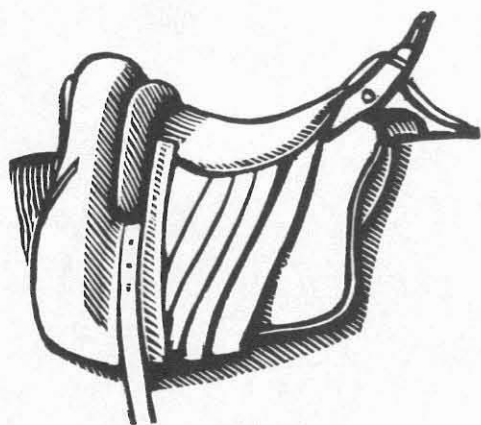


Fig. 266
P. 582 Pitigliano (Toscana)

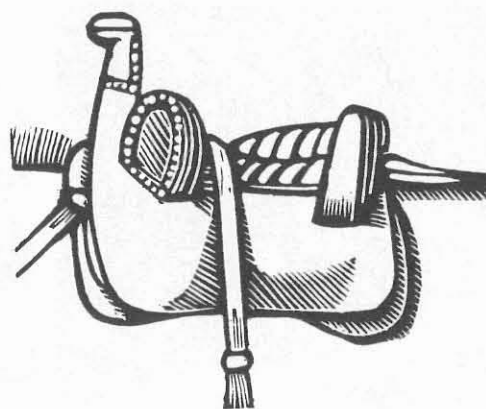


Fig. 267
P. 582 Pitigliano (Toscana)

Tipi di selle

(Disegni di Paul Boesch da P. SCHEUERMEIER *Il lavoro dei contadini*)

NOTE

¹ Scrisse P. Scheuermeier a proposito della scelta degli informatori e del minuzioso lavoro a cui li sottoponeva coi suoi questionari: "Evitando uomini oziosi, mi tenevo ai lavoratori e alle risposte secche e concrete dei contadini ed imparai ad ammirare la capacità di lavoro e la tenacia colla quale resistevano alle mie domande...Mi ricordo un bravo zappatore che mi disse alla fine: 'meglio zappare una settimana che stare con Lei così seduto tre giorni!' " (Scheuermeier 1962: 295); e ancora: "Gente semplice ci ha fornito il materiale: Ci sentiamo obbligati verso di loro per la collaborazione umile e intelligente. La loro vita è sconosciuta e senza pretese, ma il pane meraviglioso è opera delle loro mani dure, il vino squisito frutto del loro costante lavoro [...] Non nel 'che cosa', ma nel 'come' si può ritrovare il vero valore di ogni attività." (SCHEUERMEIER 1980: XXVII).

² KEZICH 1999: 7

³ P. SCHEUERMEIER, *Il lavoro dei contadini. Cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retoromanza*, Longanesi, Milano, 1980, [ed. or. Zurigo, 1943].

⁴ KEZICH 1999: 8.

⁵ SCHEUERMEIER 1962: 294

⁶ A. GRAMSCI, *Osservazioni sul folklore* in: Id., *Quaderni del carcere*, edizione critica dell'Istituto Gramsci, a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1975, [1950].

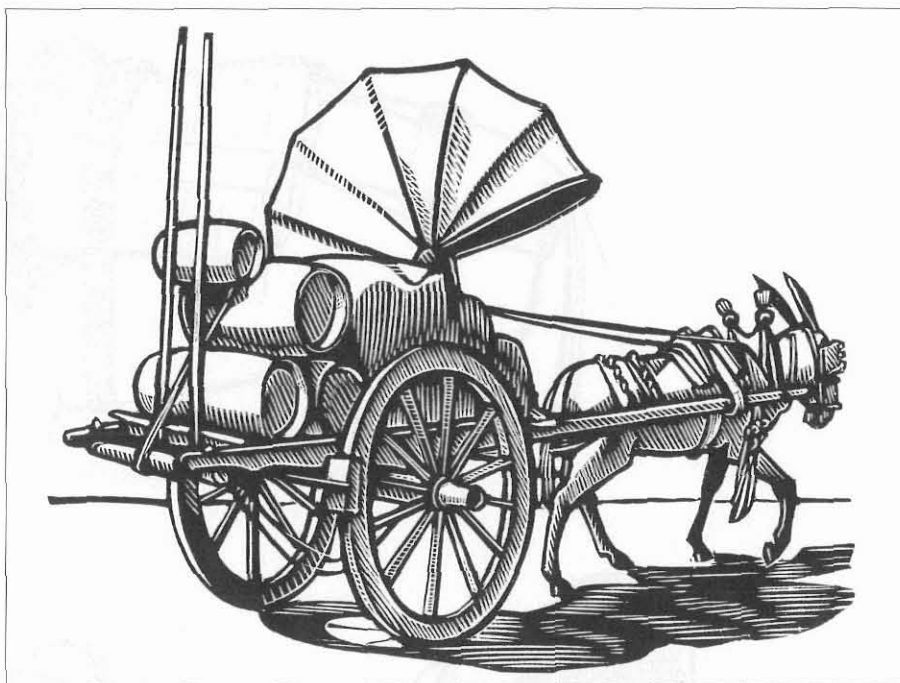
⁷ PEDROCCO 1980: XIX

⁸ Un importante ed articolato lavoro critico su Scheuermeier è stato fatto al Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di S. Michele all'Adige (TN).

⁹ R. SCHEUERMEIER, 1999: 169.

BIBLIOGRAFIA

C. GENTILI, G. KEZICH, G. SANGA, [a cura di], *Scheuermeier, le Alpi e dintorni*. Atti del Seminario Permanente di Etnografia Alpina 4^o



Trasporto del vino nella campagna romana dentro le tipiche botticelle accatastate sul carretto fornito di mantice. (Disegno di Paul Boesch da P. SCHEUERMEIER, *Il Lavoro dei contadini*)

ciclo (SPEA4), «SM Annali di S. Michele. Rivista annuale del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di S. Michele all'Adige» n. 12/1999, Trento, 1999.

A. GRAMSCI, *Osservazioni sul folklore* in: Id., *Quaderni del carcere*, edizione critica dell'Istituto Gramsci, a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1975, [1950].

G. KEZICH, *Scheuermeier, le Alpi e dintorni*, in C. GENTILI, G. KEZICH, G. SANGA, op. cit pp. 7-16.

PEDROCCO, G., *Presentazione dell'edizione italiana*, in P. SCHEUERMEIER, 1980, pp. XIV-XIX.

SCHEUERMEIER, P., *Regioni ergologiche della vita agricola italiana*, in *Il mondo agrario tradiziona-*

le nella valle padana, Atti del convegno di studi sul folklore padano, Modena, 17-19 marzo 1962, pp. 291-308.

P. SCHEUERMEIER, *Il lavoro dei contadini. Cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retoromanza*, a cura di M. DEAN e G. PEDROCCO, Longanesi, Milano, 1980, [ed. or. Zurigo, 1943].

P. SCHEUERMEIER, *Il trentino dei contadini*, a cura di G. KEZICH, C. GENTILI, A. MOTT, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, S. Michele all'Adige, 1995.

R. SCHEUERMEIER, *Paul Scheuermeier, discendente di un'antica famiglia artigiana zurighese*, in GENTILI, C., KEZICH, G., SANGA, G., 1999, pp. 167-169.



Vetralla (Lazio), alcune grotte scavate nel tufo sono adibite una a mescita di vino e l'altra a bottega di vasaio. Scheuermeier scrive che "Sotto l'insegna R. Vendita di Tabacchi, il viandante può leggere la seguente iscrizione: *Fermati passegger, qui trovi tutto nella taverna che ti serve Augusto*". (foto di P. Scheuermeier da *Il lavoro dei contadini*)



Ronciglione (Lazio), "Tipico carro da vino a quattro ruote, carriolo, della campagna romana; sopra, *barili*" (didascalia e foto di P. Scheuermeier da *Il lavoro dei contadini*)